

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCX, terza serie, 22/II (2023)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

# ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneio Veneto*



1 8 1 2

ATENEEO VENETO  
*Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CCX, terza serie 22/II (2023)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi  
segreteria di redazione: Marina Niero  
e-mail: [niero@ateneoveneto.org](mailto:niero@ateneoveneto.org)

comitato di redazione  
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Gianmario Guidarelli  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico  
Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Gianmario Guidarelli  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti  
Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

Editing e impaginazione  
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
211° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia  
vicepresidente: Filippo Maria Carinci  
segretario accademico: Alvise Bragadin  
tesoriere: Giovanni Anfodillo  
delegato affari speciali: Paola Marini



Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 – art. 32

I N D I C E

SAGGI

- 9 Nicola Berton, *La facciata della chiesa di Sant'Aponal. Uno sguardo inedito sulla scultura veneziana tardogotica*
- 35 Licia Fabbiani, *La statua gotica nella chiesa secentesca in San Nicolò di Lido. Continuità tra antica e nuova fondazione*
- 49 Andreina Rigon, *La contadina incivilita. Villa Gradenigo a Carpenedo*
- 89 Sonia Matarazzo, *La Piazza Universale di Tomaso Garzoni da Venezia a Francoforte (XVII secolo)*
- 123 Fiorella Guerra, «*From the Old World to the New*»: *Mary Shelley's Rambles in Germany and Italy and Samuel Rogers's Italy*
- 141 Costanza Scarpa, *Giovanni Battista Meduna tra Castelfranco Veneto e Padova: palazzo Revedin in contrada Spirto Santo*
- 163 Elena Giacomello, *Raccolta e gestione dell'acqua meteorica nella Venezia storica. Il sistema pozzo-campo-tetto e le pavimentazioni in masegni, proto soluzioni nature-based / Water storage and rainwater management in ancient Venice: the system well-field-roof and the stone paving, first Nature-based Solutions*
- 179 Maura Manzelle, *Valeriano Pastor e Michelina Michelotto. L'allestimento per la mostra I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano, palazzo Querini Stampalia, Venezia 1987*
- 193 Kristian Gandin, *Digitalizzare nei piccoli istituti culturali. Il progetto dell'Ateneo Veneto*

## MEMORIE

- 213 Adolfo Bernardello, *Il porto franco di Venezia (1806-1849)*  
212 Gianfranco de Zuccato, *Giangirolamo Zuccato (futuro cancelliere grande) "residente" in Inghilterra per conto della Repubblica di Venezia*

## ATTI DELL'ATENEO VENETO

- I Quadro dell'attività accademica 2023  
XX Assemblee e bilanci

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

*Kristian Gandin*

DIGITALIZZARE NEI PICCOLI ISTITUTI CULTURALI.  
IL PROGETTO DELL'ATENEO VENETO\*

*Introduzione*

Le possibilità offerte dal digitale spingono sempre più istituti culturali a promuovere il proprio patrimonio attraverso il web. Se da un lato i grandi musei, archivi e biblioteche stanno attuando campagne di digitalizzazione su vasta scala per creare un vero e proprio patrimonio digitale fruibile attraverso portali dedicati, dall'altro i piccoli istituti italiani della cultura, per quanto sospinti e indirizzati ad attuare queste pratiche, arrancano e tardano a sviluppare dei propri progetti digitali. Tra le principali cause c'è evidentemente la mancanza delle condizioni per poter avviare progetti di questo tipo. Viene quindi da chiedersi che cosa significa nella realtà dei fatti sviluppare dei progetti di digitalizzazione all'interno degli istituti culturali di piccole dimensioni. Il presente contributo cerca di darne una risposta e di valutarne la fattibilità a partire da un progetto sviluppato presso l'Ateneo Veneto di Venezia tra il 2022 e il 2023, un progetto che ha permesso la digitalizzazione di più di un centinaio di volumi di pregio conservati all'interno della biblioteca dell'istituto.

*Digitalizzare nei piccoli istituti: una sfida manageriale*

La pianificazione e lo sviluppo di un progetto di digitalizzazione si misura direttamente con le caratteristiche specifiche dell'istituto promotore e nel caso delle organizzazioni più piccole può rappresentare

\* Questo contributo trae ispirazione dallo studio e dai risultati esposti nella tesi di laurea: KRISTIAN GANDIN, *Planning and Experimenting a Digitization Project for Small Cultural Institutes. The Case of the Ateneo Veneto Early-Printed Medicine Books*, tesi di laurea, Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, corso di laurea magistrale in Digital and Public Humanities, relatrice Dorit Raines, a.a. 2022-2023. Il mio sentito ringraziamento va ancora una volta alla dirigenza dell'Ateneo Veneto, nella figura della presidente dott.ssa Antonella Magaraggia, e all'intero staff dell'istituto, in particolare alla dott.ssa Marina Niero, per l'esperienza progettuale che mi ha fatto vivere presso l'istituto, da cui sento di aver imparato molto, e la possibilità offertami di pubblicare il presente contributo. Desidero inoltre ringraziare la prof.ssa Dorit Raines, che ha seguito costantemente l'evoluzione del progetto e, oltre che a supportarmi, ha ispirato il mio lavoro con entusiasmo e grande ingegno.

una vera e propria sfida manageriale. Per questo, è bene capire innanzitutto che cosa si intende per istituti culturali di piccole dimensioni.

Si tratta di un fenomeno che a livello nazionale non ha ancora trovato una definizione precisa. Generalmente si fa riferimento a luoghi della cultura, come musei, biblioteche e archivi, caratterizzati da risorse umane e finanziarie ridotte, tanto che può manifestarsi un disequilibrio tra le capacità manageriali interne e il patrimonio culturale che l'istituzione è chiamata a preservare e che spesso risulta comunque ingente. La prima delle sfide più pressanti per i piccoli istituti culturali è la gestione e l'allocazione di risorse finanziarie limitate per lo sviluppo di progetti digitali. Rispetto alle istituzioni culturali più grandi, questi istituti devono normalmente fare i conti con la necessità di mantenere in vita le operazioni quotidiane, sviluppare nuove iniziative e, contemporaneamente, investire nella conservazione e nella promozione del patrimonio culturale. È su questa dimensione economica che si fa spesso riferimento per caratterizzare i piccoli istituti culturali. Nella creazione di un "fondo per il funzionamento dei piccoli musei", lo stesso Ministero della Cultura ha specificato che per piccolo museo debba intendersi

una struttura permanente, senza scopo di lucro, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, cataloga, tutela, promuove, comunica, espone e rende fruibile il patrimonio materiale e immateriale, facendo ricerca e divulgazione culturale e offrendo esperienze di educazione e intrattenimento, avente entrate non superiori a 20.000 (ventimila) euro<sup>1</sup>.

Si tratta di un parametro che potrebbe essere esteso alle altre tipologie di istituti culturali di piccole dimensioni e che dà un'idea sulle possibilità economiche che essi possiedono e sul tipo di progetti che possono mettere in campo. Il fabbisogno finanziario detta pertanto una ricerca di finanziamenti esterni verso enti governativi e fondazioni private, il ricorso a sponsorizzazioni aziendali oppure la partecipazione dell'istituto a bandi promossi da enti pubblici o privati a supporto delle attività interne e di nuovi progetti. L'avvio e la pianificazione di

<sup>1</sup> D.M. 451 08/10/2020, "Riparto del Fondo per il funzionamento dei piccoli musei di cui all'articolo 1, comma 359, della legge 27 dicembre 2019, n. 160", art. 1, c. 2. Il Fondo è stato istituito con la Legge 27 dicembre 2019, n. 160, art. 1, c. 359.

progetti di digitalizzazione devono fare i conti proprio con questo primo ostacolo economico che limita costantemente gli obiettivi istituzionali e frenano la capacità stessa degli istituti di assumere personale qualificato, acquistare attrezzature all'avanguardia, aggiornare le infrastrutture tecnologiche e promuovere programmi educativi e culturali. Ricevere dei fondi per lo sviluppo di un progetto non è nemmeno una condizione sufficiente a escludere il problema economico: l'istituto potrebbe dover bilanciare attentamente il proprio budget per coprire una serie di spese tra cui il costo per l'acquisto o il noleggio di macchine per la digitalizzazione professionale, il costo del personale coinvolto e di tutta l'attrezzatura di supporto ai fini del progetto.

Il carattere di "piccolezza" dell'istituto si riscontra anche in termini di risorse umane. Nel 2021 le rilevazioni effettuate nell'ambito museale dall'Istituto nazionale di statistica mostravano che la maggior parte dei musei italiani, circa il 45%, aveva un organico costituito da meno di cinque operatori, mentre circa il 32% disponeva dai sei a quindici operatori e solo il 16% circa aveva più di quindici operatori<sup>2</sup>. Il dato veniva confermato nel caso delle biblioteche italiane, il 64% circa delle quali erano animate da meno di cinque operatori<sup>3</sup>. Il quadro che ne esce è rilevante e mostra come a livello nazionale la maggior parte dei musei e delle biblioteche siano condotte da staff di piccole e medie dimensioni. Lì dove le risorse umane sono limitate, la loro gestione diventa una priorità critica, poiché il personale deve essere in grado di svolgere una vasta gamma di compiti e assumere molteplici responsabilità. In molti casi, i dipendenti dei piccoli istituti culturali devono essere polivalenti e flessibili, in grado di adattarsi rapidamente ai cambiamenti delle esigenze organizzative. Tuttavia, la mancanza di formazione e sviluppo professionale può limitare la capacità dei dipendenti di svolgere efficacemente i loro compiti e di consentire un apporto costante delle competenze necessarie per affrontare sfide manageriali complesse. Anche la pianificazione di un progetto di digitalizzazione si scontra con due questioni dal punto di vista delle risorse umane: reperire un numero sufficiente di operatori che possano dedicarsi al progetto; salvaguardare le competenze tecniche. In merito al primo punto, c'è da dire che l'istituto deve avere disponibilità

<sup>2</sup> Elaborazione dell'autore su dati forniti dall'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Statistiche culturali – Anno 2021*, 2022, nella sezione "Tavole Musei", tav. 1.12.

<sup>3</sup> *Ibid.*, nella sezione "Tavole Biblioteche", tavv. 4.9 e 4.14.

di operatori da impiegare nel progetto di digitalizzazione non solo nelle fasi più squisitamente operative, ma anche in tutta la fase precedente di pianificazione e avvio dello stesso. L'organizzazione dovrà quindi dedicare del personale per seguire bandi di concorso, ricercare fonti di finanziamento, definire la propria idea progettuale, stipulare accordi o ricercare personale esterno all'istituzione da assumere. Su quest'ultimo punto i piccoli istituti possono far leva sugli accordi di tirocinio con gli istituti superiori e le università, anche se molto spesso si incombe in alcune limitazioni. La legislazione corrente in materia – definita dalla legge 92/2012, successivamente modificata dall'accordo Stato-regioni del 25 maggio 2017 e da successivi adattamenti attuati dalla legge di bilancio 2022 – consente agli istituti di ospitare un numero di tirocinanti proporzionale al loro personale<sup>4</sup>. Questo vuol dire che nella maggior parte dei casi i piccoli istituti culturali possono ospitare un solo tirocinante, il che rimane un contributo comunque limitato. Nello sviluppare un progetto di digitalizzazione è importante poi salvaguardare l'apporto di competenze che nei grandi progetti è normalmente garantito dal coinvolgimento di un gruppo di esperti e specialisti della materia, tra cui restauratori, archivisti, informatici e tecnici. Un piccolo istituto che inaugura una campagna di digitalizzazione creerà un gruppo di lavoro – il cosiddetto *project team* – coinvolgendo verosimilmente parte del proprio personale e instaurando delle collaborazioni esterne in modo da coprire tutti i campi di specializzazione richiesti. E ciò avverrà contando sulla formazione multidisciplinare e trasversale di alcuni operatori. C'è da dire che gli stessi progetti digitali richiedono interdisciplinarietà e trasversalità di abilità e conoscenze, in quanto essi combinano le discipline umanistiche insieme a una serie di competenze tecniche, informatiche e, non da ultime, relazionali che vanno oltre un'area di specializzazione. È in questo senso che nei piccoli istituti il gruppo di lavoro può essere formato anche solo da pochi membri, coadiuvati da altro personale in base alle necessità, purché sia garantito l'apporto di un ampio ventaglio di competenze.

<sup>4</sup> CSR, *Accordo 86 del 25 maggio 2017*. L'Accordo lascia una certa discrezione alle Regioni per definire il numero di tirocini che possono essere attivati contemporaneamente da una stessa azienda. Ciononostante, ci sono dei parametri numerici di riferimento validi a livello nazionale. Questi definiscono il numero di tirocinanti – apprendisti esclusi – pari a: uno per soggetti ospitanti composti da massimo cinque dipendenti; due per soggetti dotati di personale tra i sei e i venti dipendenti; il 10% per soggetti con più di venti dipendenti.

Un ultimo fattore critico per le piccole organizzazioni culturali concerne la logistica e soprattutto il bisogno di allestire uno spazio dedicato allo svolgimento delle attività di digitalizzazione. Tale spazio può non essere disponibile in quegli istituti culturali che possiedono una piccola sede oppure le cui sale sono dedicate interamente alla pubblica fruizione o, ancora, i cui depositi non garantiscono l'allestimento di uno studio fotografico in cui poter operare autonomamente. Se poi la sede dell'istituzione in cui si vuole tenere la digitalizzazione è vincolata per l'importanza storica e artistica che possiede, è ancor più difficile creare o ricavare uno spazio funzionale alle operazioni di un progetto simile. Infatti, le attività di digitalizzazione richiedono generalmente uno spazio – lo studio fotografico appunto – dove siano garantiti determinati standard qualitativi in termini, per esempio, di luminosità e di umidità<sup>5</sup>. La questione logistica influenza, peraltro, la scelta della strumentazione tecnica in relazione alle dimensioni dei macchinari e alla loro idonea disposizione nell'ambiente di lavoro, in modo che sia garantita l'operatività e l'agilità delle operazioni di digitalizzazione.

A questo punto una domanda sorge spontanea: è ragionevole parlare di digitalizzazione nei piccoli istituti culturali dal momento che sussistono delle difficoltà strutturali di ordine economico, logistico e di capitale umano che, se anche arginabili, influenzano comunque il risultato del progetto? La risposta non è univoca e può trovarsi solo dopo un'attenta analisi dell'istituzione e sulla base delle soluzioni e strategie che i singoli istituti possono adottare. Tra l'altro, la scelta di svolgere all'interno il processo di digitalizzazione non è univoca e, anzi, può essere confrontata con l'alternativa di esternalizzare il processo presso centri dedicati<sup>6</sup>.

L'affidamento esterno del servizio (*outsourcing*) è particolarmente indicato quando gli originali da digitalizzare non consentono che il

<sup>5</sup> GRUPPO DI LAVORO 6 DEL PROGETTO MINERVA, *Manuale di buone pratiche per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, 2004, p. 29. Gli standard richiesti per l'ambiente fotografico sono definiti dall'ISO 12646. Per esempio, le pareti dello stesso devono essere dipinte con tinte neutre; i monitor dovrebbero essere posizionati in modo da evitare riflessi e l'illuminazione diretta sugli schermi. L'illuminazione complessiva della stanza non dovrebbe superare il valore di 32 lux tra lo schermo e l'osservatore e la luce dovrebbe avere una temperatura di circa 5000K and un CRI attorno a 90. Per ulteriori informazioni, si rimanda a THOMAS RIEGER, ET AL., *Technical Guidelines for Digitizing Cultural Heritage Materials. Third Edition*, FADGI, 2023, p. 23.

<sup>6</sup> LORISA ANDREOLI, MARINA COMINO, GIANLUCA DRAGO, *Linee guida sulla digitalizzazione di documenti bidimensionali*, Università degli Studi di Padova, 2022, p. 4.

processo si tenga all'interno dell'istituzione, quando sussistono vincoli insuperabili di spazio, di infrastrutture e personale nell'istituzione, quando è necessario l'utilizzo di un macchinario specifico che non può essere comprato, noleggiato o trasportato nell'istituto oppure quando i livelli di qualità della digitalizzazione non possono essere raggiunti internamente. L'esternalizzazione offre così dei vantaggi, a cui bisogna aggiungere il fatto che con questa scelta viene meno ogni costo di specializzazione, di formazione e di obsolescenza tecnologica per l'istituto. Potendo far affidamento sulla professionalità di tecnici specializzati, c'è tra l'altro un evidente contenimento del rischio del processo ed è verosimile poter programmare e commissionare operazioni su larga scala anche in un breve periodo. Al tempo stesso, l'istituzione può incorrere in una serie di svantaggi non trascurabili. L'integrità e la sicurezza degli originali possono essere compromesse durante la movimentazione. L'istituzione stessa, non potendo sovrintendere i lavori, rischia di non sviluppare una conoscenza approfondita (*know-how*) sulla digitalizzazione che le consenta di cogliere nuove sfide e nuove opportunità di crescita.

Al contrario, la scelta di tenere la digitalizzazione all'interno dell'istituto (*in-house*) si rende obbligatoria qualora la collezione non possa essere spostata all'esterno e ci debbano essere delle attenzioni specifiche circa la sicurezza, la movimentazione e il trattamento degli originali<sup>7</sup>. È altrettanto preferibile tenere il processo di digitalizzazione all'interno quando si vuole avere un controllo diretto sul processo, quando si può fare affidamento su operatori già formati oppure si possano utilizzare macchinari o attrezzature digitali di proprietà dell'istituto o, al contrario, quando si voglia investire in uno sviluppo digitale dell'istituto e si intenda acquistare attrezzature e stimolare l'acquisizione di nuove competenze per il personale. Si dovrà in questo caso far attenzione affinché l'acquisto delle attrezzature, i parametri di digitalizzazione e la formazione del personale possano rispondere alle linee guida che in questi anni stanno orientando la digitalizzazione a livello nazionale<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> ANDREOLI, COMINO, DRAGO, *Linee guida sulla digitalizzazione*, p. 5.

<sup>8</sup> Per adempiere gli obiettivi prefissati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e dar vita al patrimonio culturale digitale della nazione, il Ministero della Cultura ha fondato nel 2020 un istituto *ad hoc*, l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library. La visione e la strategia dell'istituto per il quinquennio 2022-2026 sono confluite all'in-

Qualsiasi scelta venga presa, è opportuno che venga sempre e fin da subito accompagnata da un'ottica progettuale, analitica e di medio-lungo periodo, che consenta di soppesare i fattori caratterizzanti l'istituto, le proprie disponibilità e gli obiettivi che si vogliono raggiungere tramite il processo di digitalizzazione. Questo è tanto più vero per i piccoli istituti culturali che non possono permettersi sprechi di tempo, energie e denaro e che da un seppur primo, piccolo progetto di digitalizzazione possono creare un campo fertile per sostenere future azioni digitali.

È idea di chi scrive, ripensando al progetto svolto presso l'Ateneo Veneto, che ci debbano essere due principi a guidare la pianificazione di un progetto di digitalizzazione nei piccoli istituti. In primo luogo, la progettazione dovrebbe vedere come protagonista l'istituto, che è il depositario del valore culturale della collezione da digitalizzare e il garante della sua conservazione, fruizione e valorizzazione. Che sia interna oppure esternalizzata, una buona digitalizzazione deve "servire" all'istituto per raggiungere i propri scopi istituzionali e perciò non si può prescindere da una cura diretta dell'istituto. In secondo luogo, una buona pianificazione deve essere fatta con efficacia, efficienza, attenendosi alle linee guide, ma senza escludere una buona dose di ingegnosità e apporti creativi da parte degli operatori, che in alcuni casi possono appianare e risolvere diverse questioni.

### *Il progetto sviluppato dall'Ateneo Veneto*

Illustrare i passaggi, le metodologie e i risultati ottenuti durante il progetto svolto presso l'Ateneo Veneto di Venezia potrà chiarire quali possono essere le strategie adottate per superare alcune delle difficoltà interne appena descritte e quali sono le decisioni fondamentali che in ogni caso devono accompagnare la pianificazione di un progetto digitale per un piccolo istituto culturale.

terno di una prima versione del "Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale" (Pnd) che si propone di "promuovere e orientare il processo di cambiamento degli istituti della cultura verso una trasformazione digitale consapevole, partecipata, condivisa, sostenibile e inclusiva" (MINISTERO DELLA CULTURA, ISTITUTO CENTRALE PER LA DIGITALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE – DIGITAL LIBRARY, *Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale*, 2022, p. 8). Tra le diverse linee guida che sono state emanate dall'Istituto – quattro in totale – sono particolarmente utili ai fini del presente contributo quelle dedicate alla realizzazione di progetti di digitalizzazione (ivi, p. 59).

Il *Progetto di digitalizzazione di cento libri di medicina vari e antichi* è nato nel 2022 in risposta alla partecipazione dell'Ateneo Veneto di Venezia al bando di finanziamento *Cultura Digitale* promosso dalla Fondazione di Venezia. Il principale obiettivo di questo bando era supportare gli istituti culturali della città di Venezia nella loro evoluzione verso il mondo digitale, tramite lo sviluppo di una progettualità innovativa e il coinvolgimento di giovani nel settore della cultura<sup>9</sup>. Per poter partecipare a tale bando e ottenere il finanziamento, era di fondamentale importanza per l'istituto sviluppare fin da subito un'idea progettuale chiara, che da un lato rispondesse alle esigenze interne e dall'altro soddisfacesse i prerequisiti posti dalla fondazione promotrice. Ecco che in questo senso c'era già uno stimolo a trovar risposta ad alcuni degli interrogativi che normalmente accompagnano la pianificazione di un progetto di digitalizzazione. Uno tra tutti, la composizione del gruppo di lavoro: la dirigenza dell'Ateneo Veneto e la responsabile del progetto, la professoressa Dorit Raines, direttrice della biblioteca dell'istituto, hanno colto l'opportunità offerta dal bando di coinvolgere giovani studenti o neolaureati e si sono affidati per l'esecuzione del progetto all'autore del presente contributo, che all'epoca stava frequentando il corso di laurea magistrale in "Digital and Public Humanities" presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Senza contare gli apporti di altri operatori dell'istituto, il gruppo di lavoro constava quindi di sole due persone, un numero che di certo non può essere confrontato con la varietà di professionisti che operano nei grandi progetti di digitalizzazione, ma che ha comunque consentito una produttività costante e una trasversalità di competenze buona per i risultati raggiunti.

La partecipazione al bando ha inoltre consentito di definire il tema del progetto e di concepire un'opera di digitalizzazione che valorizzasse parte della collezione di libri antichi custoditi nella biblioteca dell'istituto. Si tratta di una selezione di libri, alcuni dei quali mostrati in fig. 1, facenti parte del fondo antico della biblioteca dell'Ateneo Veneto, un totale di tremila volumi acquisiti dall'istituto nel 1812 e provenienti dai soppressi conventi veneziani di San Salvador, San Francesco della Vigna, Santo Stefano e, in numero minore, dal convento di Santa Ma-

<sup>9</sup> FONDAZIONE DI VENEZIA, *Bando "Cultura Digitale"*, 2022, p. 3.

ria della Salute, dal Redentore, dai Frari e dagli Scalzi<sup>10</sup>. Di questi, ai fini del progetto vennero scelti un centinaio di volumi pubblicati tra il Quattrocento e il Settecento, a tema medico, secondo il carattere di rarità e pregio, al fine di cercare da un lato di assicurare l'accessibilità lì dove il precario stato di conservazione ne precludeva la consultazione diretta e dall'altro di stimolare la conoscenza di questi testi data l'importanza che essi rivestono per la storia della medicina, tanto per le dissertazioni quanto per le incisioni anatomiche al loro interno<sup>11</sup>.

Risultando vincitore del bando di finanziamento sopra descritto, l'Ateneo Veneto è riuscito ad assicurarsi un contributo economico che garantiva l'esecuzione del progetto e poteva assorbire la maggior parte delle spese, vale a dire quelle per il personale, le attrezzature *hardware* e i programmi *software* necessari per il processo di digitalizzazione. Essere beneficiari di un finanziamento non può però essere considerata una soluzione definitiva alle questioni economiche che l'istituto deve affrontare nello sviluppare progetti digitali simili a quello dell'Ateneo Veneto. Come spesso accade, l'ammontare di tali contributi allocati ai piccoli istituti culturali difficilmente può coprire i costi per un processo di digitalizzazione eseguito a regola d'arte. I costi per strumenti d'acquisizione fotografici di alta gamma – macchine fotografiche o scanner planetari ad alta risoluzione, automatizzati o semiautomatici – sommati a quelli per l'equipaggiamento di supporto, al costo del personale e ai programmi normalmente usati per l'elaborazione e la gestione delle immagini, nella maggior parte dei casi sono veramente consistenti e l'istituto si troverà a un bivio: decidere se integrare con

<sup>10</sup> *Anatomia di una biblioteca. Cinquanta volumi di medicina dalla collezione storica dell'Ateneo Veneto*, a cura di Dorit Raines, Venezia, Ateneo Veneto, 2007, p. 19. In realtà questa collezione di libri arrivò nella sede attuale dell'Ateneo Veneto – l'ex Scuola Grande di San Fantin – nel 1809, quando qui operava la Società Veneta di Medicina. Questa venne in seguito accorpata insieme all'Accademia dei Filareti e all'Accademia Veneta Letteraria facendo seguito ad un decreto napoleonico del 1810, per costituire quindi l'Ateneo Veneto che iniziò la sua missione culturale nel 1812. Il fondo antico di libri entrò in possesso dell'istituto proprio dopo questi avvenimenti.

<sup>11</sup> A questo proposito non si può che menzionare il capolavoro conservato nella Biblioteca dell'istituto a opera di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (Acquapendente, 1533-Padova, 1619), il trattato *De formato foetu*, stampato nel 1600 a Venezia dall'editore Francesco Bolzetta (segnatura: 8.E.34). L'autore è considerato il padre della branca medica dell'embriologia e il libro è infatti estremamente significativo e di grande impatto visivo per le trentatré tavole anatomiche contenute al suo interno che indagano la formazione del feto nell'utero degli esseri umani, in altri mammiferi come ovini, bovini, equini, suini, e anche in altri animali come pesci e rettili.

finanze proprie le spese per ottenere una digitalizzazione di alto livello oppure – e nel caso dei piccoli istituti sembra essere la scelta obbligata – fare un passo indietro rispetto alle aspettative iniziali e intraprendere un percorso di pianificazione delle spese e di ottimizzazione della componentistica e dei processi che porti a dei risultati soddisfacenti e perlomeno ispirati da quanto suggerito dalle linee guida nazionali sulla digitalizzazione.

Anche l'Ateneo Veneto è passato tramite una fase di valutazione delle spese e di ottimizzazione della strumentazione. Una prima ricerca di mercato ha portato a confrontare diverse tipologie di dispositivi di acquisizione fotografica e in particolare di scanner planetari, a seconda del loro costo e di livelli di prestazione, considerando parametri tecnici come la risoluzione delle immagini generate, la profondità di colore, il formato di acquisizione, il tipo di sensore d'immagine<sup>12</sup>. Le disponibilità economiche hanno infine dettato l'acquisto di uno scanner planetario con parametri d'acquisizione evidentemente limitati in confronto a quelli richiesti per la digitalizzazione di libri a stampa antichi. Tuttavia, lo scanner rispondeva ai bisogni di conservazione degli originali, poteva essere ulteriormente ottimizzato ed era compatibile all'ambiente in cui sarebbe stato usato, nello specifico, un piccolo vano dell'istituto dove era possibile allestire uno studio fotografico indipendente. È in questa combinazione di variabili economiche, logistiche e tecniche che l'istituto si trova a soppesare che emerge il concetto di compromesso e la corrispettiva ridefinizione degli obiettivi da raggiungere con il progetto di digitalizzazione. Non potendo scattare foto ad alta risoluzione, l'Ateneo Veneto ha, infatti, comunque garantito l'accessibilità digitale dei volumi in termini di una corretta leggibilità dei testi fotografati e di una ricerca puntuale della fedeltà cromatica. Ciò è stato possibile per mezzo dell'eliminazione di filtri addizionali e parametri applicati di *default* dal programma di acquisizione dello scanner, dallo studio e dalla regolazione dell'impianto di illuminazione durante la fase di scansione e da una successiva, sistematica elaborazione delle immagini raw. A tal fine, l'istituto si è servito di un *Color Checker* e del plugin di Photoshop chiamato Camera Raw per poter di volta in volta

<sup>12</sup> Cfr. GANDIN, *Planning and Experimenting a Digitization Project for Small Cultural Institutes*, pp. 60-66.

calibrare la postazione in base alle caratteristiche dei volumi – a partire dal formato di stampa – e apportare regolazioni alla cromaticità delle immagini digitali almeno in riferimento al bilanciamento del bianco<sup>13</sup>. Le figg. 2 e 3 sono esemplificative di questo processo.

Contemporaneamente, il gruppo di lavoro si è adoperato per rendere maggiormente efficiente lo scanner planetario e collocarlo all'interno di un sistema di acquisizione delle immagini che rispondesse alle linee guida relative agli studi fotografici<sup>14</sup>. In questo senso, a seguito di numerosi test di illuminazione, si è deciso di scartare il sistema di illuminazione led integrato allo scanner e di acquistare due faretti Led da disporre lateralmente e in maniera simmetrica rispetto all'asse ottico dello scanner planetario, con inclinazione di 45°, come mostrato in fig. 4. Quindi, si è deciso di costruire una postazione di digitalizzazione dotata di un pannello in vetro antiriflesso basculante e regolabile in altezza, sotto cui poter sistemare in sicurezza il volume da fotografare, facilitando in questo modo le operazioni di scansione dei libri, riducendo le imprecisioni ed evitando che dei sostegni fossero impiegati per tenere aperto il libro durante lo scatto, compromettendo l'immagine finale. La postazione realizzata è visibile a fig. 5.

È proprio da questa fase di prototipazione della postazione di digitalizzazione che emerge una variabile fondamentale per sviluppare progetti digitali come questo, vale a dire la variabile dell'ingegnosità, che può andare a compensare alcuni limiti della strumentazione e far superare non pochi ostacoli all'istituto. Allo stesso tempo, è bene sottolineare che approcci ingegnosi come questo apportano delle migliorie alle funzionalità del sistema di acquisizione, ma difficilmente possono aumentare i parametri tecnici di scatto. Permane un *trade-off* tra costo dell'attrezzatura e qualità delle immagini. Tra gli altri svantaggi si indi-

<sup>13</sup> Il Color Checker è uno strumento imprescindibile per la corretta calibrazione del sistema di acquisizione e serve a riprodurre digitalmente il colore in modo fedele sotto qualsiasi fonte di illuminazione e con diverse tipologie di fotocamere. Scattando una foto preliminare includendo questo strumento e processandola poi in Camera Raw, è possibile eseguire il bilanciamento del bianco e verificare, tramite l'uso di un istogramma, se l'assetto della postazione (altezza, distanza, luminosità dei faretti) è quella ottimale. In caso affermativo, si procede alla scansione del libro. Altrimenti, si ricalibra il sistema di illuminazione fino a quando i risultati dei test sono soddisfacenti.

<sup>14</sup> FRANCO LOTTI, MAURIZIO LUNGHU, GIORGIO TRUMPY, *Digitalizzazione di beni artistici e documentari. Manuale di procedure per un laboratorio fotografico digitale*, in *Quaderni di Studio 04*, a cura dell'Istituto di Fisica Applicata "N. Carrara", Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Fondazione Rinascimento Digitale, 2009, p. 7.

vidua inoltre uno spiccato apporto di lavoro manuale per compensare limiti strutturali degli scanner più economici e la mancanza di funzioni integrate – ad esempio, il sollevamento automatico del pannello di vetro protettivo – di norma presenti in sistemi automatici e semiautomatici di acquisizione. Ne consegue che il gruppo di lavoro deve dedicare più tempo sia alla fase di scansione che di quella dell’elaborazione delle immagini, soprattutto se il progetto – come quello dell’Ateneo Veneto – si propone di digitalizzare originali molto grandi che richiedono successivamente un certosino lavoro di riallineamento dei recti e dei versi perché l’area di scansione non permette una contemporanea, duplice scansione delle parti. Questo processo è mostrato in fig. 6.

Dovendo individuare un altro passaggio fondamentale in un progetto di digitalizzazione, esso sicuramente consiste in un’accurata e sistematica gestione dell’archiviazione degli oggetti digitali – per lo più fotografici – prodotti, insieme ai file e cartelle generati nel corso del progetto. Si tratta di un’attività che è sempre possibile eseguire. È richiesta, infatti, una normale applicazione di gestione file integrata al sistema operativo del computer della postazione di digitalizzazione – ad esempio, “Esplora risorse” per sistemi Windows e *Finder* per MacOS – e, soprattutto, un metodo di archiviazione che consenta una buona organizzazione dei file in cartelle e sottocartelle e una completa trasparenza operativa in modo da rendere comprensibile quanto fatto in futuro, anche nel caso in cui non ci fossero più gli stessi membri del gruppo di lavoro ad operare. In questo è essenziale l’adozione di una nomenclatura dei file chiara, intuitiva e modulabile, al fine di consentire «l’identificazione univoca dei file nel contesto del progetto di digitalizzazione»<sup>15</sup>. Questo processo si riallaccia in verità a un concet-

<sup>15</sup> MINISTERO DELLA CULTURA, *Linee guida per la digitalizzazione del patrimonio culturale. Versione 1.0 – giugno 2022*, 2022, p. 37. Non esistono regole univoche per la creazione di una nomenclatura e anzi questa deve adattarsi alle necessità dell’istituto e delle specificità della collezione coinvolta nel progetto. L’Ateneo Veneto ha per esempio assegnato una cartella per ogni libro della collezione, nominata seguendo il modello “sezione di appartenenza \_autore\_ anno di pubblicazione” e ponendo all’interno altre sottocartelle. Le immagini digitali sono state nominate progressivamente seguendo il modello “segnatura.numero progressivo”. Ciò ha permesso l’identificazione univoca di ciascuna cartella e di ciascuna componente senza ricorrere in ridondanze e, quindi, in indesiderate sovrascrizioni dei file. A tal fine, sono stati usati dei fogli di calcolo elettronico che hanno consentito di combinare agevolmente i dati dei volumi per creare la nomenclatura e gestire la fase di scansione e di pubblicazione. Si veda GANDIN, *Planning and Experimenting a Digitization Project for Small Cultural Institutes*, pp. 73 e *passim*.

to molto più ampio che prende il nome di metadattazione, cioè la gestione di quei dati che per loro natura descrivono altri dati – i metadati appunto. Tra i tanti vantaggi di attribuire dei dati descrittivi agli oggetti digitali generati si può ricordare una migliore ricercabilità degli stessi per categorie di interesse oppure la possibilità di includere dati relativi al contenuto e al contesto di produzione e di appartenenza dell'originale fotografato o dell'oggetto digitale. Nel caso dell'immagine di una pagina di un libro, ad esempio, sarà utile fornire i parametri tecnici di scatto, i dati relativi al volume di appartenenza, alla sua produzione e composizione, così come i diritti che regolano l'utilizzo e la condivisione di quell'oggetto. Questo evita che l'archiviazione nei gestionali oppure la diffusione nel web possa corrompere l'identità e l'autenticità degli oggetti digitali. L'attribuzione e la gestione dei metadati possono avvenire attraverso le applicazioni di gestione file summenzionate, ma anche attraverso programmi specifici di cui sono fornite le piattaforme digitali che consentono la pubblicazione di collezioni digitali. In base alle esigenze del progetto, l'istituto può infatti propendere per la sola consultazione interna dei prodotti della digitalizzazione oppure – come accade sempre più spesso nel mondo della cultura che è votato alla pubblica fruizione – per la disseminazione online attraverso opportune piattaforme.

La scelta sull'archiviazione a lungo termine di una collezione digitale è, insieme alla metadattazione, l'ultima delle scelte strategiche di un progetto di digitalizzazione che vengono analizzate nel presente contributo, anche se, in realtà, è una delle prime che l'istituto dovrebbe affrontare. Essa, infatti, determina dal punto di vista operativo come si svolgeranno le fasi di digitalizzazione degli originali, la successiva elaborazione delle immagini, il formato dei file che si potrà disseminare, i metadati da fornire e le operazioni di pubblicazione. La scelta di un ambiente digitale di archiviazione dovrà garantire la lunga conservazione dei file e soddisfare i principi e le raccomandazioni nazionali e internazionali, soprattutto in termini di accessibilità, riuso e interoperabilità degli oggetti<sup>16</sup>. Nello specifico, le esigenze dell'Ateneo Veneto hanno portato a

<sup>16</sup> I *digital repository* o *Digital Assess Management System* (Dams) sono delle infrastrutture informatiche, costruite secondo standard e principi di accessibilità, operatività ed archiviazione specifici, che consentono la lunga conservazione dei contenuti digitali, la gestione dei relativi metadati e funzionalità e strumenti anche basici come la ricerca e il controllo dell'accesso. A livello

scegliere una piattaforma adatta alla lunga archiviazione e pubblicazione di collezioni di tipo librario, basata sui principi Fair e possibilmente su altri standard, dotata di strumenti specifici per promuovere l'accesso e l'interconnessione tra gli oggetti digitali, nonché il loro riutilizzo<sup>17</sup>. Tale scelta è infine ricaduta su Phaidra, la piattaforma multidisciplinare del Sistema bibliotecario dell'Università di Padova per l'archiviazione a lungo termine di oggetti e collezioni digitali nata nel 2008 da un progetto dell'Università di Vienna. Si tratta di un ambiente digitale, la cui complessità è mostrata in fig. 7, che risponde ai principali standard in materia come l'Oais (*Open Archival Information System*), ai principi Fair e ai requisiti segnalati da CoreTrustSeal. È inoltre basata sul software Fedora che consente il supporto nativo ai dati aperti e collegati (*Linked Open Data*). L'interoperabilità e comunicabilità della piattaforma è ulteriormente ampliata grazie all'adozione, tra gli altri, di uno schema di metadato aperto, sviluppato dalla piattaforma, l'UWmetadata, ulteriormente interoperabile grazie ad una mappatura di conversione con lo schema Dublin Core, che è internazionalmente riconosciuto come lo schema standard per i metadati. L'implementazione di protocolli e Api consente poi il dialogo con ulteriori *repository* internazionali – Europea ed Internet Archive – e piattaforme nazionali – CulturalItalia, Movio. L'Ateneo Veneto ha quindi stretto una convenzione con l'Università di Padova e ha potuto archiviare online in modo sicuro la sua collezione di cento libri digitalizzati nel corso del progetto. Ciascun libro digitale – e, ancor più, ogni singola immagine che lo compone – possiede un proprio identificativo unico, un link permanente, una serie dettagliata di metadati descrittivi e una struttura interna che segnala le sezioni più importanti. L'utente può sfogliare digitalmente i volumi di pregio dell'Ateneo Veneto – come mostrato in fig. 8 – utilizzando un apposito strumento di presentazione, il *BookViewer*, e anche scaricarli in formato Pdf seguendo la licenza prescelta dall'istituzione, ovvero CC BY-NC-SA (attribuzione, non commerciale, condividi allo stesso modo).

internazionale l'iniziativa promossa da CoreTrustSeal – *Core Trustworthy Data Repositories* – è di grande importanza per le linee guida e le certificazioni che rilascia alle infrastrutture informatiche più virtuose.

<sup>17</sup> I principi Fair, adottati anche dalla Commissione Europea nel 2020, definiscono attraverso l'acronimo *Findable, Accessible, Interoperable, Reusable*, una serie di linee guida per rendere i dati ricercabili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili all'interno delle infrastrutture informatiche.

### *Conclusioni*

Il potenziale offerto da una piattaforma digitale come Phaidra è molto e può essere sfruttato dall'istituto non solo nell'immediato. Il progetto può essere via via incrementato ampliando la descrizione degli oggetti, creando connessioni con altri elementi della piattaforma e migliorando sempre più la narrazione. Si può generare una vera e propria strategia digitale di medio e lungo periodo che può trovare in una piattaforma l'ambiente idoneo per la creazione della collezione digitale dell'istituto. Ma ciò sarà possibile se il gruppo di lavoro avrà concepito fin da subito un'ampia e comprensiva pianificazione che, cogliendo le caratteristiche dell'istituto, si ispiri alle linee guida in materia e, al di là delle possibilità contestuali, permetta di programmare nuovi sviluppi e di cogliere nuove opportunità di crescita.

### ABSTRACT

La trasformazione digitale del settore culturale in Italia lancia una sfida nei confronti dei piccoli istituti. Essi, infatti, per avviare dei progetti di digitalizzazione devono fare i conti con i propri limiti strutturali e districare una matassa di difficoltà economiche, logistiche e di personale che, in ogni caso, rischiano di incidere sulla qualità finale del processo. Il presente contributo analizza proprio il tipo di approccio al digitale che può nascere in contesti simili segnati dalla mancanza di attrezzature all'avanguardia e di fonti di finanziamento per ottenerle. Verranno quindi delineate le decisioni fondamentali da considerare nel corso della pianificazione progettuale facendo tesoro dell'esperienza sviluppata presso l'Ateneo Veneto di Venezia, che tra il 2022 e il 2023 ha digitalizzato e reso accessibili più di cento libri antichi conservati nella sua Biblioteca.

The digital transformation of the cultural sector in Italy presents a challenge to small-sized organizations. These tend to embrace a resourceful approach to compensate for their inherent weaknesses, especially the absence of state-of-the-art equipment, yet this adaptive approach may potentially lead to a diminution in the quality of their outputs. In searching for funding opportunities, they must surmount a labyrinth of structural impediments of economic, logistical, and Hr dimensions. This essay underscores the pivotal decisions of cultural digitization planning that these institutes must undertake

and explains the significant expertise gained during the project promoted by the Ateneo Veneto in Venice, that successfully digitized more than a hundred early-printed books kept in its Library between 2022 and 2023.



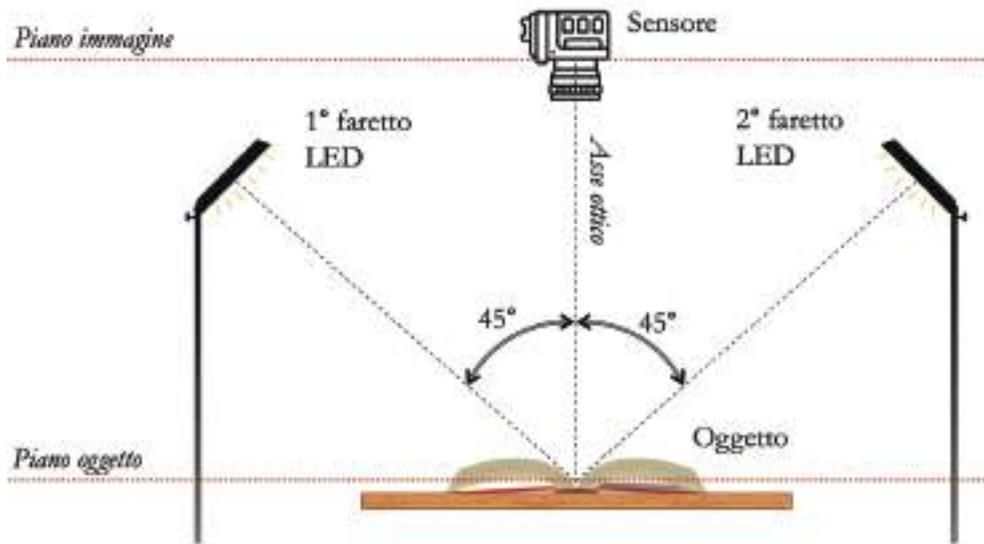
1. Alcuni dei libri di medicina conservati presso l'Ateneo Veneto e digitalizzati nel corso del progetto



2. Il posizionamento del Color Checker insieme a un libro sulla postazione di digitalizzazione per eseguire uno scatto preliminare e verificare la corretta calibrazione delle immagini



### 3. La calibrazione dell'immagine preliminare usando Camera Raw



4. Disposizione del sistema di acquisizione e di illuminazione secondo la geometria  $45^{\circ}/45^{\circ}/0^{\circ}$ . Elaborazione eseguita sullo schema proposto da LOTTI, LUNGI, TRUMPY, *Digitalizzazione* di beni artistici e documentari, p. 7

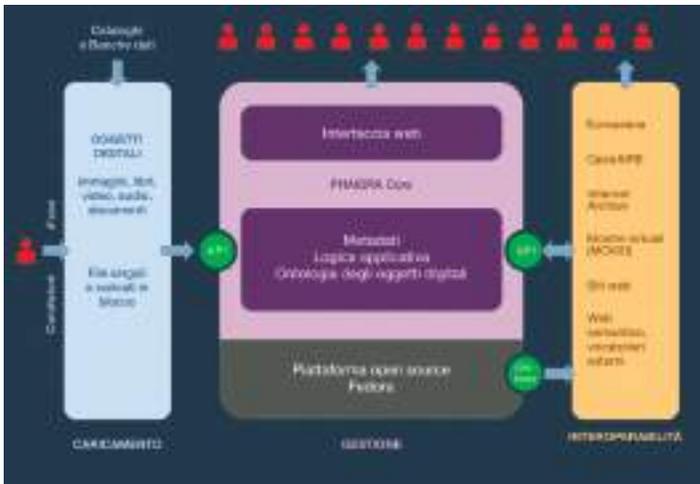


5. Lo studio fotografico allestito presso l'Ateneo Veneto per il progetto: a sinistra, il monitor, con il computer e gli hard disk di archiviazione; a destra, la postazione di digitalizzazione e, disposti lateralmente, i faretti Led

6. Il processo di riallineamento digitale tramite Photoshop degli scatti eseguiti alla pagina sinistra e destra della seconda parte della 30ima tavola del trattato di Acquapendente *De formato foetu*

7. L'ambiente digitale di Phaidra (Fonte: LORISA ANDREOLI et al., *Phaidra, un archivio digitale FAIR per la disseminazione e l'accesso integrato a testi, testimonianze, immagini e storie del patrimonio culturale*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 14 (2019), n. 1, p. 152)

8. Il libro di Garcia da Orta *Dell' historia de i semplici aromati...* digitalizzato e visualizzato in Phaidra attraverso il BookViewer



Finito di stampare  
per i tipi della Tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Venezia - luglio 2024